



Alba Andreini
Lettera ad Anna, in memoria

Contenuto in: Un tremore di foglie. Scritti e studi in ricordo di Anna Panicali

Curatori: Andrea Csillaghy, Antonella Riem Natale, Milena Romero Allué, Roberta De Giorgi, Andrea Del Ben e Lisa Gasparotto

Editore: Forum

Luogo di pubblicazione: Udine

Anno di pubblicazione: 2011

Collana: Studi in onore

ISBN: 978-88-8420-666-4

ISBN: 978-88-8420-971-9 (versione digitale)

Pagine: 489-491

Per citare: Alba Andreini, «Lettera ad Anna, in memoria», in Andrea Csillaghy, Antonella Riem Natale, Milena Romero Allué, Roberta De Giorgi, Andrea Del Ben e Lisa Gasparotto (a cura di), *Un tremore di foglie. Scritti e studi in ricordo di Anna Panicali*, Udine, Forum, 2011, pp. 489-491

Uri: <http://217.194.13.218:9012/forumeditrice/percorsi/lingua-e-letteratura/studi-in-onore/un-tremore-di-foglie/lettera-ad-anna-in-memoria>

LETTERA AD ANNA, IN MEMORIA

Alba Andreini

Cara Anna,
quanto mi piacerebbe essere, se non Edgar Lee Masters dell'*Antologia di Spoon River* o il Tolstoj di alcuni racconti, il Fosco Maraini dell'*Isola delle anime*, con i suoi limerick sulle tombe del cimitero degli Allori della nostra Firenze, per ricordarti degnamente riuscendo a sintetizzare in forma di breve epitaffio la tua esistenza, e coglierne il senso che ci consegna...

Accade di accorgersi che forse proprio la fine, ahimè, ci illumina e fa intendere meglio, «dissigilla» direbbe Vittorio Sereni, tutto il cammino di una vita, perché il calare del sipario, marcando la differenza tra l'essere e il venire meno, trasforma la disattenzione per lo scorrere del tempo in quella riflessione sul suo arresto che coincide appieno con l'epifania del vero significato della porzione che di esso ci è toccato di esperire, e dell'impronta che abbiamo conferito alla nostra provvisorietà. Nel tuo caso il punto netto del trapasso si è sfrangiato nel mistero delle sue cause e nei disguidi o contrattamenti dell'addio, dilazionando assai, in modo inusuale se non abnorme, il 'fermo immagine' terminale del riposo della sepoltura. È come se tu, che da studiosa sei stata sempre molto sensibile alle questioni di confine (tra vita e letteratura; letteratura e storia, o ideologia e politica; tra scrittura critica e creatività; tra le diverse forme d'arte; tra nodi teorici ed esistenziali), volessi sostare con la tua consueta curiosità esplorativa anche sul fronte estremo, per replicare ancora una volta l'indagine prediletta dei crinali additandone l'incessante interrelazione di piani. E quasi volessi, recalcitrando all'ultimo viaggio, richiamare l'attenzione di noi amici sulla fatica, e l'innaturalità, di un congedo solitario, per te generosamente prodiga di disponibilità. Nella mia impossibilità a raggiungerti per renderti visita in una delle tappe della trafila del dopo decesso, ti ho avvertita vicina e mi sono sentita ripetutamente chiamata a salutarti, quasi toccata fisicamente da te su una spalla, come quando ti ho incontrato per la prima volta.

Ci siamo conosciute così, ignare l'una dell'altra e dei rispettivi percorsi, nei lontanissimi anni Settanta dei miei studi universitari: ti sei presentata, battendomi appunto un colpetto sulla spalla mentre stavo leggendo nella Biblioteca Marucelliana i giornali che tu avevi già a lungo studiato: in tavoli affollati di consultazioni e spogli cartacei, mi avevi individuato tra i numerosissimi utenti, riconoscendo attraverso il «Bargello» che stavo sfogliando, una possibile variante di te, una sicura interlocutrice.

Di quel materializzarsi in carne ed ossa di una voce della mia bibliografia critica vittoriniana, è per me indimenticabile il tuo gesto, che fissava in modo rimasto poi inalterato il piglio diretto, franco, del tuo rapportarti agli altri e alle cose: una promessa di reciprocità, una vocazione di fondo all'interlocuzione leale che non hai mai abbandonato, pur nel suo doversi far strada tra i lacci delle complessità relazionali che percepivi al volo e di cui avevi, parimenti, pronta consapevolezza. Mi mancherà questa tua qualità, che aveva creato subito un'intesa, sopravvissuta nel corso degli anni, da allora, senza interruzioni, nonostante la non assiduità, e la non continuità, dei nostri contatti. Per lo strano parallelismo di un destino che ha portato entrambe a lavorare altrove rispetto alla nostra città, con analoga fatica di spostamenti, non siamo state molto insieme, ma, reincontrandoci, ci siamo sempre ritrovate, ogni volta, in profonda sintonia: per la similarità sia delle esperienze universitarie fuori casa, con i problemi e le aperture che lo spostamento porta con sé, sia degli atteggiamenti, poco inclini in tutte e due ai rigidi decaloghi dell'accademia. Non mi risulta che si sia mai modificata la tua fiducia nella rettitudine, e mi mancherà la possibilità di condividere con te un mai sopito stupore per ogni, piccolo o grande, allontanamento da essa; quel tuo amore per la progettualità e l'utopia, che partivano dalla rilevanza, non senza provare una punta di scandalo, del prevalere nei più di un conformistico adagiarsi nella convenzionalità.

Se sempre la vita che si spegne lascia un vuoto, la tua assenza si fa particolarmente sentire perché nel dominio della monotonia hai sempre portato note di grande intensità, con la tua capacità di appassionarti con entusiasmo agli oggetti di lavoro coinvolgendo gli altri e creando con loro, attorno ad essi, un dialogo. Senza di te sarà tutto più grigio; lasci il rimpianto anche di quelli che potevano apparire gli eccessi del tuo temperamento ipersensibile, vivace fino al trambusto, dove l'emotività era la guaina di una intellettualità non fredda né ingessata, sempre in movimento, quel movimento che è sembrato voler agitare anche la dipartita e l'immoto. Te ne sei andata come hai vissuto: irrequieta, interrogante, sempre reattiva.

Filtrava le componenti e i contrasti della tua personalità, tenendoli limpidamente uniti e contemperandoli, la forza – per non dire il magnetismo – del tuo sguardo: passava tutto nella brillantezza vivida dei tuoi occhi e riesce difficile pensarli non più aperti, ficcantemente attenti com'erano, su di noi, con la carica della loro curiosità conoscitiva per tutto ciò che li circondava. Non erano mai invecchiati, i tuoi occhi, e trasmettevano la tensione di un'energia intuitiva, di un'inesauribile vitalità.

Quando mi hanno descritto la tua bara, che io non ho visto, come una «bara piccola, di bambina», ho capito che la tua scomparsa non solo ci ha sottratto prematuramente la tua presenza, ma ci ha privato di un'anima che aveva il dono prezioso di una purezza giovanile incontaminabile, in grado di una lettura radente della realtà: di questo dono c'è molto bisogno in tempi di nebbia dove è difficile capire le direzioni, e ti farà ricordare. La morte non ti discosta da noi; non sparisce con lei. E se davvero da qualche parte dell'aldilà c'è un'«isola delle anime», sarai già stata notata per la tua scintillante perspicuità e avrai già individuato lì con la tua acutezza a chi chiedere di porsi con te la coraggiosa domanda sulla possibilità di cambiare anche quel mondo e sognarne un altro.